

- Culture

Città, anziani e sostenibilità: convegno dei professori emeriti della Federico II

ildenaro.it

21 Gennaio 2023

83



in foto Carlo Lauro, emerito di Statistica della Federico II e promotore del convegno dell'Associazione dei Professori Emeriti Fridericiani (Apef) su "Città, Anziani e Sostenibilità"

Il Seminario e quindi il suo oggetto è importante per le sue molteplici sfaccettature disciplinari e che qui tocca due degli attuali aspetti-chiave problematici del nostro Paese: l'invecchiamento della Popolazione e le difficoltà di adeguare la Città alle nuove esigenze demografiche. Un seminario per accendere un riflettore sull'invecchiamento come dimensione sociale, economica e previdenziale, in relazione al concetto di città e con un particolare riferimento alla sostenibilità. E' l'intento con cui l'Apef (Associazione Professori Emeriti Fridericiani) e l'**Accademia Pontaniana** hanno promosso l'incontro di venerdì sera nella sede di via Mezzocannone, 8, a Napoli. Relatori: **Gustavo De Santis** (docente ordinario di Demografia dell'Università di Firenze), **Luigi Fusco Girard** (professore emerito di Estimo della Federico II), **Franco Rengo** (emerito di Medicina interna della Federico II). A moderare i lavori **Franco Salvatore**, emerito di Biochimica clinica e biologia molecolare clinica, mentre ad aprirli ha pensato **Carlo Lauro**, emerito di statistica e promotore dell'evento. "Prima di iniziare il nostro dibattito – ha esordito il professor Lauro – voglio ricordare il collega **Filiberto Cimino**, emerito di Biochimica della Scuola di Medicina e Chirurgia e fondatore e direttore per moltissimi anni dell'Istituto di Scienze biochimiche e poi del Dipartimento di Biochimica e biotecnologie mediche, scomparso in queste ore". Subito dopo un minuto di raccoglimento ha reso omaggio alla memoria del professor Cimino, che nella sua lunga carriera è stato anche Presidente della Società Italiana di Biochimica e Biologia

Molecolare. Il professor Lauro si è anche soffermato durante il suo intervento sulla necessità di “consentire a saperi diversi di integrarsi per affrontare in maniera sempre più completa le problematiche che attanagliano la società in questo delicato momento storico”. Presente anche il professor **Claudio Quintano**, socio dell’Accademia Pontaniana, anch’egli emerito, già rettore dell’Università Parthenope, che Carlo Lauro ha spiegato essere “un collega corrispondente, proveniente da altra università ed è entrato nell’Associazione dopo l’ultima modifica allo Statuto”.

Salvatore: L’invecchiamento non è legato al tempo ma allo stato di benessere Il professor Franco Salvatore in apertura di lavori ha richiamato l’attenzione sul concetto di invecchiamento, non tanto inteso come “l’età cronologia che determina malattie ma come la somma di alterazioni morbose che nel tempo portano a star male e, quindi, all’invecchiamento”. Non sempre queste alterazioni sono ereditarie ma, spesso, risultano essere ambientali, “il che rappresenta la causa maggiore del nostro invecchiamento”. “Il problema è che via via che queste alterazioni si manifestano manca la prevenzione, non vengono visualizzate e continuano a proliferare, sfuggendo ad ogni controllo”, rincara Salvatore. “Anche le malattie cronico-degenerative prima venivano attribuite all’invecchiamento, quasi fossero fenomeni non conosciuti e legati esclusivamente all’età. La mia posizione invece è che il trascurare tutta una serie di disturbi che nel tempo si verificano conduce all’invecchiamento, la causa non è il

tempo ma lo stato di benessere in cui si vive. Sono felice che gli ultimi esperimenti sui topi facciano notare un margine di ringiovanimento di tessuti di cellule e organi. Vuol dire che la scienza procede verso la comprensione delle alterazioni morbose che portano all'invecchiamento”.



in foto Francesco Salvatore, emerito di Biochimica clinica e biologia molecolare clinica della Federico II, tra i promotori dell'Apéf (Associazione dei Professori Emeriti Fridericiani)
De Santis: L'80enne di oggi è il 60enne di inizio Novecento, la soglia è mobile “Quello dell'invecchiamento è un problema strutturale che interessa tutti i Paesi del mondo, anche se alcuni in modo particolare, per gli alti livelli già raggiunti o per la velocità del processo. Il quadro generale,

tuttavia, cambia anche significativamente in funzione della definizione che si dà del fenomeno e delle misure che conseguentemente si adottano, e non necessariamente quelle tradizionali (come ad esempio la quota di ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione) sono le migliori”. Ha esordito Gustavo De Santis, docente ordinario di Demografia dell’Università di Firenze. “Pur nella possibile varietà di approcci e misure, l’Italia appare come uno tra i paesi più vecchi del mondo e in più rapida progressione lungo questo percorso. Ma il nostro Paese non è omogeneo (neanche) sotto questo profilo, e ci sono differenze territoriali di cui è bene tener conto”, ha aggiunto. Di qui, ha tenuto a far notare: “Tornando al tema generale dell’invecchiamento, si possono distinguere due grandi tipologie di dibattito. I demografi sono interessati alle cause del fenomeno: è noto che ad esso concorrono tanto la bassa fecondità quanto la bassa mortalità (o lunga sopravvivenza), ma i pareri ancora divergono sul peso relativo di queste cause: quale delle due pesa di più? Offrirò una mia chiave di lettura”. E la chiave è questa: “Più spesso dell’invecchiamento fanno paura le conseguenze, che possono avere rilevati implicazioni pratiche: sia sul tenore di vita dei singoli individui (gli anziani possono essere affetti da malattie, talvolta dolorose o invalidanti, sono a rischio di solitudine e emarginazione, ecc.) sia per la società nel suo complesso. Si fa qui spesso riferimento al problema della sostenibilità della spesa sanitaria e di quella previdenziale. Mi concentrerò in particolare sulla seconda, offrendo alcune possibili chiavi di lettura e una traccia per la

soluzione”. La traccia è relativa al tempo che manca da vivere di ogni singolo individuo oggi, che è molto diversi da quello del secolo scorso, in cui si era considerati anziani a 60 anni. “Oggi si sta invecchiando ma molto più lentamente – ha spiegato De Santis – e possiamo tranquillamente affermare che la prospettiva di vita è cresciuta: l’80enne di oggi è il 60enne di inizio Novecento”. Di qui il professore toscano ha anche aggiunto che la “soglia da considerare è quella relativa a quanto tempo ci resta da vivere oggi, che statisticamente è un arco temporale stimato in 15 anni. Ecco, se si tenesse conto di questo parametro anche i problemi previdenziali diventerebbero più semplici da affrontare e non ci sarebbero le proteste in corso oggi in Francia per la scelta di Macron di elevare l’età pensionabile da 62 a 64 anni”. “La mia idea – ha concluso De Santis – è che si debba lavorare un 20 per cento ad inizio e alla fine della carriera ed un 60 per cento nella parte centrale della propria vita”.



in foto il professor Gustavo De Santis, ordinario di Demografia presso l'Università di Firenze durante la sua relazione al convegno Apef e Accademia Pontaniana di Napoli

Fusco Girard: La città amica degli anziani imita l'economia della natura

“La città così come è oggi organizzata è vivibile per gli anziani? E' progettata, governata, gestita per soddisfare la domanda di una popolazione che va rapidamente invecchiandosi? E' una città a misura di anziani? E' percepita come sostenibile da essi? E' promotrice di un invecchiamento attivo degli anziani nella vita sociale, nella vita pubblica? Ovvero la città accelera il declino fisico/psicologico della popolazione anziana? Quali sono le

strategie urbanistiche più idonee per trasformare lo status quo delle città in una condizione complessivamente più desiderabile anche dal punto di vista della popolazione anziana? Come valorizzare gli anziani come risorsa in modo tale da ridurre la distanza tra il desiderabile ed il possibile? Quali differenti strategie di pianificazione urbanistica tra città metropolitane e città di piccole dimensioni?”, sono le domande che ha posto alla platea e che si è posto Luigi Fusco Girard, emerito di Economia ed Estimo ambientale e di Economia Urbana della Federico II. La risposta sta nell’alimentare prospettive finalizzate a “ridurre l’isolamento, la solitudine, e quindi la percezione di malessere, con riferimento alle grandi ed alle piccole città, alla luce delle condizioni esistenti nelle città in Italia, che vedono un crescente e rapido squilibrio tra giovani ed anziani”. Per il professor Fusco Girard “la città amica degli anziani è la città che si organizza secondo i principi dello sviluppo sostenibile”. “Uno sviluppo – ha aggiunto – che imita l’economia della natura (l’ecologia): l’esempio dell’albero e della foresta. La città amica degli anziani è fondata sulla economia circolare. La città circolare è il modello nel quale realizzare la città amica dei giovani e degli anziani. E’ la città sostenibile innanzitutto perché si riconnette alla natura. Le politiche per l’invecchiamento attivo sono necessarie ma vanno inquadrate/integrate nelle strategie per la riduzione della povertà e la lotta al cambiamento climatico. Si rafforzano reciprocamente. Esse garantiscono benefici a partire dai soggetti più vulnerabili

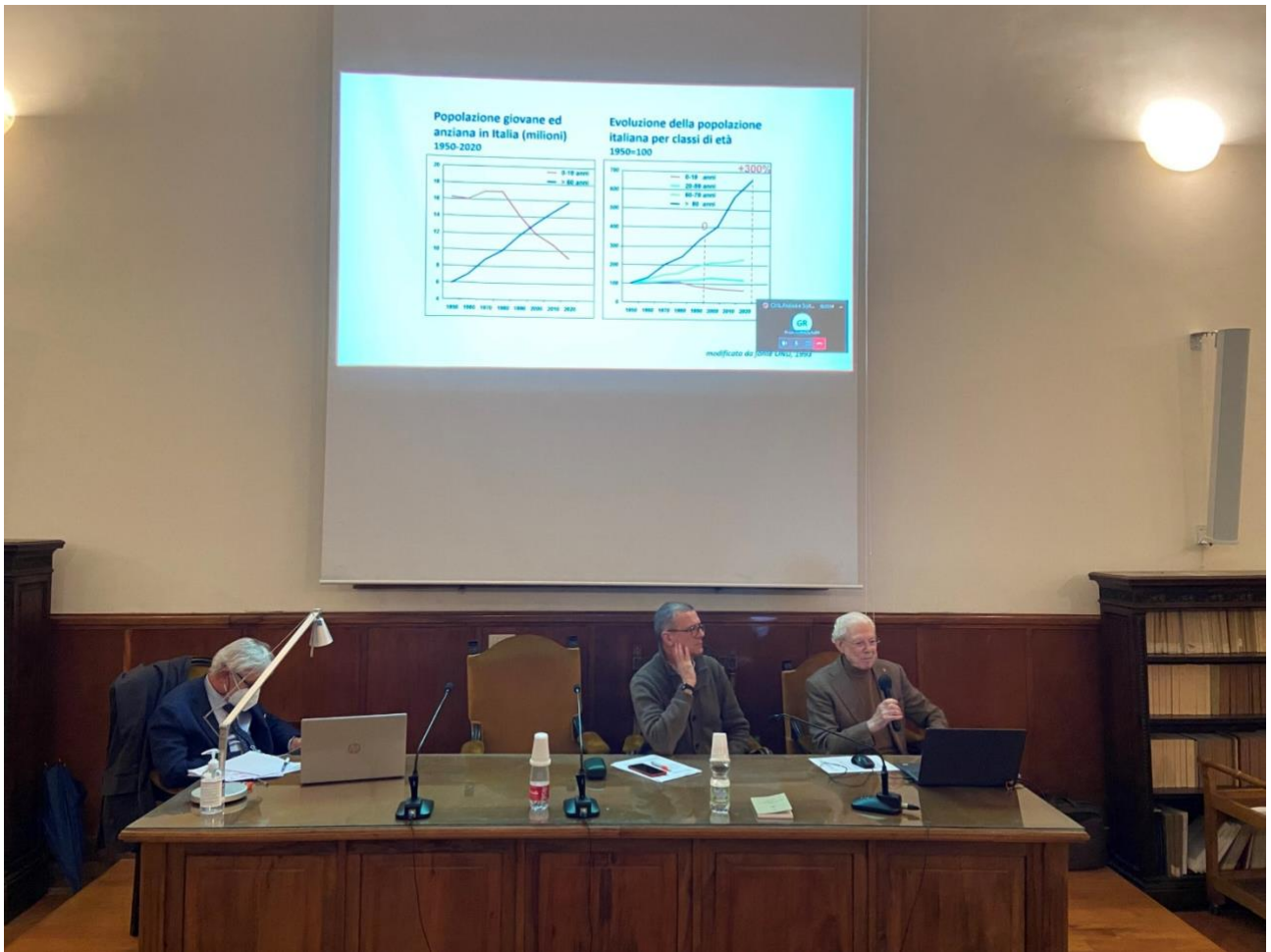
(anziani, disabili etc)”. Citate anche le sei città sostenibili italiane: Milano, Torino, Genova, Padova, Bologna, Ancona.



in foto Luigi Fusco Girard, emerito di Economia ed Estimo ambientale e di Economia Urbana della Federico II e socio dell'Associazione dei Professori Emeriti Fridericiani (Apef)
Rengo: Pensare in modo innovativo a come creare città a misura di anziano Sul futuro dell'invecchiamento in Italia si è invece soffermato nelle sue conclusioni Franco Rengo, emerito di Medicina interna e socio dell'Associazione dei Professori Emeriti Fridericiani. Egli centra aspetti molto interessanti ma anche scottanti delle tematiche “Meno residenti, più anziani, famiglie più piccole Le previsioni sul futuro demografico in Italia restituiscono un potenziale

quadro di crisi. La popolazione residente è in decrescita: da 59,6 milioni al 1° gennaio 2020 a 58 mln nel 2030, a 54,1 mln nel 2050 e a 47,6 mln nel 2070. Il rapporto tra giovani e anziani sarà di 1 a 3 nel 2050 mentre la popolazione in età lavorativa scenderà in 30 anni dal 63,8% al 53,3% del totale. Entro 10 anni l'81% dei Comuni avrà subito un calo di popolazione, l'87% nel caso di Comuni di zone rurali. Previsto in crescita il numero di famiglie ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. Entro il 2040 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non avrà figli". Per il professor Rengo sono "Due le grandi tendenze: la rapida urbanizzazione della popolazione mondiale e il suo invecchiamento: entro il 2030 un miliardo di persone – una su otto – avrà almeno 65 anni; entro il 2050 quasi due terzi della popolazione mondiale risiederanno in aree urbane. Prima di allora sarà necessario pensare in modo innovativo a come creare città a misura di anziano". Infine, una speranza: "Che con una intensa collaborazione con la Regione Campania, magari con l'aiuto dei progetti finanziati dal PNRR, anche Napoli e la Città Metropolitana, possano aggiungersi agli esempi virtuosi citati stasera".

.....



in foto Franco Rengo, emerito di Medicina interna e socio dell'Associazione dei Professori Emeriti Fridericiani (Apef)





Associazione Professori Emeriti Fridericiani

Combattere la dispersione scolastica e universitaria, supportare gli studenti nell'orientamento in entrata e in uscita, sono solo alcune delle attività svolte dall'Associazione Professori Emeriti. Un'associazione aperta ai giovani e alle loro esigenze che " Vuole restituire all'università e ai giovani studenti quello che noi professori abbiamo appreso in tanti anni di servizio" sottolinea Carlo Lauro, Presidente del Comitato ordinatore dell'APEF.

<https://www.unina.it/-/18620655-associazione-professori-emeriti-fridericiani>